

TRIVELLE

## Il Pd fa campagna per l'astensione Metodo Ruini contro il referendum

**I**l Pd farà campagna per l'astensione al referendum del prossimo 17 aprile, sperando di farlo fallire. L'imbarazzo del partito e l'ostilità del governo verso il quesito sulle trivellazioni in mare erano già evidenti, ma non si immaginava al punto da invitare gli elettori a disertare le urne; il Pd è il partito il cui segretario è presidente del Consiglio. La notizia è arrivata dal sito dell'Autorità garante per le comunicazioni. Ieri, ultimo giorno utile, il Pd ha comunicato che si schiererà per l'astensione. Imbarazzo nei consigli regionali promotori della consultazione: sette su nove a guida Pd. Lacorazza (Basilicata): «Mi chiedo dove è stato deciso».

FABOZZI | PAGINA 3



**L'ANNUNCIO** • Comunicazione in sordina all'Agcom: il partito del presidente del Consiglio inviterà a disertare le urne

## Il Pd farà campagna per l'astensione

Andrea Fabozzi

**I**l Pd farà campagna per l'astensione al referendum del prossimo 17 aprile, sperando di farlo fallire. L'imbarazzo del partito e l'ostilità del governo verso il quesito sulle trivellazioni in mare erano già evidenti, ma non si immaginava al punto da invitare gli elettori a disertare le urne; il Pd è il partito il cui segretario è presidente del Consiglio.

La notizia è arrivata dal sito dell'Autorità garante per le comunicazioni, che da una settimana aggiorna l'elenco dei soggetti politici intenzionati a chiedere spazio nelle tribune elettorali e negli spazi informativi auto-gestiti sulle televisioni private (per la Rai se ne occupa la Vigilanza). Ieri, ultimo giorno utile, il Pd attraverso il suo rappresentante Lino Paganelli, ha comunicato che si schie-

L'imbarazzo dei consigli regionali che hanno promosso la consultazione. Lacorazza, Basilicata: «Ma dove hanno preso questa decisione?»

rerà per l'astensione. Scelta ambigua, ma l'unica possibile per tentare di battere i Sì.

Del resto è proprio scommettendo sull'astensionismo che il governo ha prima evitato di accoppiare il referendum con le prossime elezioni amministrative, e ha poi individuato per il quesito anti trivelle la prima data utile, il 17 aprile appunto, riducendo al massimo lo spazio della campagna elettorale. Campagna elettorale che in teoria è partita da 15 giorni, ma della quale non si vedono le tracce. Oppure si vedono al contrario, come ha denunciato il Movimento 5 Stelle (schierato per il Sì) riferendosi a due



«errori» dell'informazione Rai. Il Tg2 delle 13 di martedì scorso ha concluso così un servizio sul referendum: «La trivellazione è considerata un'attività sicura e sulle piattaforme marine italiane non è mai avvenuto alcun incidente», mentre durante la trasmissione Uno mattina su Rai uno ieri si è raccontato agli ascoltatori che solo i cittadini di alcune regioni saranno chiamati al referendum (la Rai si è scusata e ha parlato di «un semplice errore umano» da correggere).

Puntare sull'astensione è la scelta più comoda per il governo, che teme la vittoria dei Sì sia per gli effetti diretti - le concessioni at-

te entro le 12 miglia marine non potranno essere rinnovate - sia per le conseguenze politiche: perdere al referendum abrogativo non è un buon viatico in vista di quello costituzionale di ottobre. Oltre alla cattiva, o nulla, informazione, gli astensionisti possono contare sulla crescente disaffezione degli italiani per le urne. Negli ultimi venti anni ci sono state otto consultazioni referendarie (abrogative) e solo la più recente, quella del 2011 sull'acqua pubblica, ha raggiunto il quorum indispensabile del 50% più uno degli elettori. Allora andarono a votare 27.638 mila italiani (il 54%), mentre nelleulti-

me elezioni (le europee del 2014) i partecipanti al voto sono stati 28.991 mila. Perché il prossimo referendum sia valido bisognerebbe quasi replicare quelle cifre, dovranno votare in 25.620911.

La mossa del Partito democratico è stata duramente criticata dal Wwf Italia - «l'invito a non votare offende i cittadini» - e dal M5S, «il Pd vuole che i cittadini stiano zitti, non si esprimano, se ne vadano al mare piuttosto che esercitare il diritto dovere al voto, tutelato dalla Costituzione», ha detto la deputata Mirella Liuzzi. E ha gettato nell'imbarazzo gran parte degli stessi promotori del referendum, le regioni, che in sette casi su nove sono governate proprio da maggioranze a guida Pd (Veneto e Liguria le uniche eccezioni). Il presidente della Puglia Emiliano, del Pd, è una degli esponenti più in vista del Sì, così come il presidente del Consiglio regionale della Basilicata Pietro Lacorazza, che prima si è complimentato con la presidente della camera Laura Boldrini per il suo invito ad andare a votare, poi alla notizia che il suo partito vuole fare campagna per l'astensione ha commentato: «Vorrei capire dove questa decisione è stata presa, in quale sede di partito. La scelta opposta di tanti consigli regionali è arrivata al termine di un percorso democratico che ha coinvolto gran parte del nostro popolo».

Undici anni fa, quando i politici cattolici e la conferenza episcopale italiana guidarono la campagna per l'astensione al referendum sulla procreazione assistita, gli allora Ds (segretario Fassino, oggi nella prima fila dei renziani) parlarono di «trucco furbesco» e invitarono lo stato del Vaticano a non interferire con le scelte degli elettori italiani. Oggi dovrebbero rivolgere lo stesso invito a palazzo Chigi.